

**Sri Lanka
Massacrati
oltre cento
musulmani**

COLOMBO. Sanguinosa escalation della guerriglia separatista nello Sri Lanka: almeno 100 civili sono stati massacrati in due moschee di Kattankudi, città dello Sri Lanka situata a circa 200 chilometri dalla capitale Colombo. Secondo fonti ufficiali due commando di guerriglia Tamil formati da una trentina di uomini armati hanno attaccato quasi simultaneamente le moschee di Meeru Juma e di Husceina Thaik, sparando all'impazzata contro i fedeli. I ribelli sarebbero poi fuggiti a bordo di una imbarcazione riuscendo a sottrarsi al fuoco degli elicotteri. Secondo i militari si conterebbero 93 morti e 70 feriti, ma per altre fonti il bilancio dell'eccidio sarebbe ancora più atroce: 127 morti e 100 feriti secondo Mohammad Ashroff, leader del partito di opposizione "Congresso musulmano dello Sri Lanka" da 150 a 175 vittime in base a testimonianze raccolte fra i civili di Batticaloa, città situata a cinque chilometri dal luogo del massacro.

E' la seconda volta in pochi giorni che i guerriglieri prendono di mira le moschee della zona: domenica scorsa 10 civili musulmani erano rimasti uccisi a Samanthural, a 40 chilometri da Batticaloa. E' una strategia del terrore attribuita da fonti militari alle "Tigri del Tamil Eelam", i separatisti che da sette anni combattono contro il governo controllato dai singalesi per l'indipendenza delle regioni settentrionali e orientali del Paese. A sua volta Mohammad Ashroff ha denunciato il "brutale massacro di civili innocenti messo in atto dai terroristi del Tigri". Solo negli ultimi cinquanta giorni, dopo la rottura di una tregua durata tredici mesi, nei combattimenti sono caduti non meno di tremila uomini fra guerriglieri e soldati. La minoranza musulmana, che costituisce il 7% dei sedici milioni di abitanti dello Sri Lanka, ha spesso fatto le spese della guerra civile.

**In Urss raccolto record rischia
di andare perduto perché mancano
braccia e mezzi di trasporto
Già è stato mobilitato l'esercito**

Il grano marcisce nei campi

Il premier sovietico Ryzhkov ha lanciato l'Sos alla tv. Se cittadini volenterosi, soprattutto giovani e studenti, non andranno a dare una mano ai contadini il 30 per cento del raccolto andrà perduto. L'esercito ha già mobilitato i suoi uomini e i suoi mezzi ma non basta. Ogni giorno che passa si perdono circa due milioni di tonnellate di grano. Ma di lavorare gratis pochi ne vogliono sentir parlare.

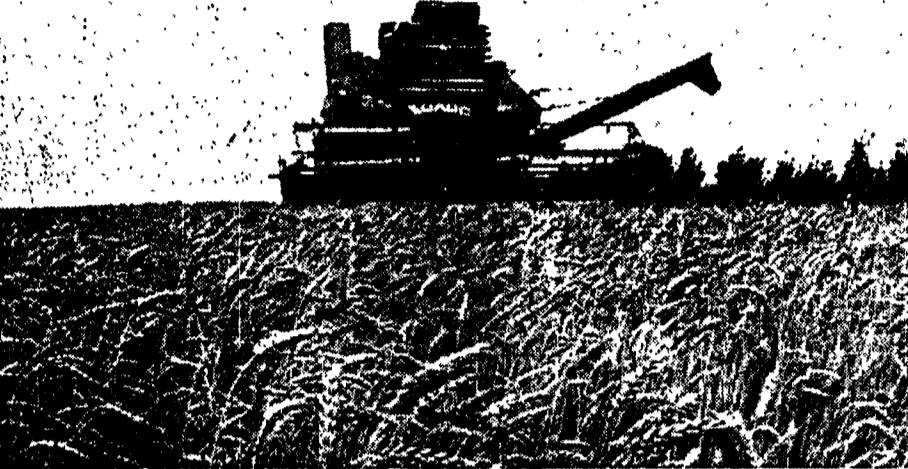
MOSCA. Il premier sovietico, Nikolai Ryzhkov, dopo aver lanciato l'Sos davanti al Presidium del Consiglio dei ministri, ha ripetuto il suo appello drammatico alla tv. Il raccolto eccezionale di questo 90 rischia di marcire sui campi perché non ci sono abbastanza braccia. Il primo ministro ha invitato la gente di città, soprattutto giovani e studenti ad andare a raccogliere grano e frutta, ortaggi e legumi. Nelle grandi città gli scaffali sono ostinatamente vuoti e nelle campagne i contadini, disperati, hanno già cominciato a sottrarre lenticchie e piselli per farne concime.

Il governo ha già preso misure di emergenza. Sono state mobilitate le forze armate con almeno 30 mila autocarri e un numero imprecisato di aerei da trasporto. Sarà utilizzato poi almeno il quindici per cento del parco-autocarri dell'intera nazione. Ma questo non basta ancora. Se la gente delle città non darà il suo contributo il 30 per cento del raccolto andrà perduto. Nonostante quest'anno il raccolto si presenti eccezionale, per il grano si parla 260 milioni di tonnellate, uno dei risultati migliori degli ultimi dieci anni, è stata registrata una diminuzione di consegne all'ammasso di 350 mila tonnellate di frutta e di 70

mila tonnellate di legumi. Per il grano si calcola che ogni giorno vadano perduti due milioni di tonnellate per l'insufficiente numero di mezzi agricoli, le carenze di trasporto, l'insufficienza delle sovrastrutture e in particolare dei silos. L'industria della trasformazione si è rivelata impreparata, il 20 per cento dei trattori restano fermi con la cabina vuota e il serbatoio senza benzina. Per il trasporto del solo grano, secondo la stima del vice primo ministro delle ferrovie Vladimir Ginko, sarebbero necessari altri venti mila vagoni ferroviari. Indubbiamente il sistema dei trasporti sovietico ha ricevuto un ulteriore brutto colpo dal blocco di sei giorni delle ferrovie della Georgia.

A Perm, una delle principali zone cerealicole della repubblica russa, il consiglio regionale dei sindacati ha diffuso una dichiarazione con la quale invita le autorità a proclamare lo stato di emergenza per salvare il raccolto che rischia di marcire sui campi. La dichiarazione riferisce l'agenzia interfax-chiede la chiusura degli uffici, la mobilitazione della popolazione e dei trasporti e, se necessario, l'arresto della produzione industriale durante il periodo del raccolto.

Lo stato di emergenza per il raccolto è comunque già ope-



Una macchina agricola per la raccolta del grano in Ucraina



Il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov

rante nella regione di Yaroslav, non lontano da Mosca, dove le imprese locali si sono rifiutate di mobilitare i loro dipendenti. Ora la commissione straordinaria ha il diritto di reclutare aziende, scuole, unità militari e semplici cittadini.

In passato, i cittadini sovietici, indipendentemente dal sesso, dalla professione e dalla voglia che ne avevano venivano «prelevati» per andare a lavorare nei campi gratuitamente. I «subbotniki» socialisti venivano esaltati dalla retorica del regime come il migliore esempio nei paesi del socialismo reale ciascuno si faceva carico della responsabilità del bene comune.

Poi con la perestrojka e l'assaggio della democrazia, è stato chiaro che nel fenomeno dei «subbotniki» non c'era pro-

prio nulla di spontaneo. Scuole, Istituti di ricerca, fabbriche e municipalità sovietiche hanno cominciato a ribellarsi. Di lavoro gratuito non volevano più sentire parlare. Si stava pensando a un meccanismo nuovo e democratico, che prevedeva qualche forma di compenso in denaro o la possibilità di rifornirsi la dispensa di prodotti agricoli per i cittadini volenterosi. Ma il provvedimento non è arrivato in tempo.

Con il disavanzo alimentare che si registra in Unione Sovietica ogni tonnellata di cereali che resta a marcire sui campi perché nessuno la raccoglie significa un salasso di valuta pregiata per acquistare all'estero mentre il paese ha bisogno di grandi investimenti in tutti i settori e quindi di riserve di moneta pregiata.



**Tensione in Nicaragua
Il governo della Chamorro
attacca la riforma agraria
Scontri nelle campagne**

MANAGUA. Torna a surriscaldarsi il clima politico e sociale in Nicaragua. A meno di un mese dalla fine dello sciopero generale - che paralizzò il paese per due settimane e si concluse con un precario accordo - lo scontro sembra destinato a riesplodere nelle campagne, dove la politica di restaurazione del governo va alimentando pericolose tensioni. Giovedì scorso, nei pressi di Jugalpa, un folto gruppo di contadini aveva occupato una grande fattoria di proprietà dell'attuale ministro dell'Agricoltura, Roberto Rondón. Il giorno dopo ne sono stati cacciati a forza da circa 300 agricoltori antisandinisti armati di machete e bastoni. Quattro degli occupanti sono rimasti feriti ed uno risulta disperso.

Quest'ultimo episodio non è, in ogni caso, che l'ultimo di una lunga serie alimentata dalla decisione del governo di restituire ai vecchi proprietari gran parte delle terre a suo tempo espropriate dai sandinisti. Anche per questo Leopoldo Siles Diano, segretario dell'Associazione degli agricoltori, ha preannunciato nuove azioni contro la politica governativa.

Né la situazione appare migliore nella capitale, dove l'accordo raggiunto un mese fa tra governo e sindacati del pubbli-

co impiego già va mostrando la corda. Lucio Jimenez, leader del Fronte dei lavoratori, di tendenza sandinista, ha annunciato l'intenzione di indire un nuovo sciopero generale per protestare contro il licenziamento di oltre mille dipendenti statali. La rinuncia ad azioni di questo tipo, ovvero l'impegno a non licenziare nessuno, era parte dell'intesa che aveva concluso il precedente scontro.

Questa prevedibile ripresa della conflittualità riflette le crescenti difficoltà del governo di Violeta Chamorro. Il nuovo presidente, stretto tra le spinte revansciste delle forze più conservatrici della sua coalizione (guidate dal vicepresidente Virgilio Godoy), e la resistenza dei sandinisti (che restano l'unica vera forza organizzata del paese), stenta ad individuare una linea coerente, muovendosi sulla base di un mediocre pragmatismo. La riforma economica varata tre mesi fa va intanto melandosi un completo fallimento. Dopo aver ostentatamente promesso di «raddezzare la disastrosa gestione economica dei sandinisti», la politica del governo Chamorro non è riuscita neppure a rallentare il corso di una inflazione a quattro cifre. In solo tre mesi si calcola che il potere di acquisto dei salari abbia perso il 90 per cento del suo valore.

**Jugoslavia
Tensione
fra i serbi
della Croazia**

BELGRADO. Sta diventando sempre più ingovernabile la situazione nella Lika, la regione della Croazia con una forte minoranza serba. I serbi di Knin e dintorni infatti sono pronti ad organizzare loro squadre di autodifesa contro eventuali provocazioni dei croati. Da parte sua il governo di Franjo Tudjman è disposto a organizzare reparti di pronto intervento.

I serbi, quindi, forti dell'appoggio di Belgrado non intendono subire una situazione che, secondo loro, potrebbe portare all'assimilazione forzata del gruppo etnico o, peggio, preparare le condizioni per una loro espulsione dal territorio della Croazia.

Sta per esplodere anche in Croazia un nuovo Kosovo? Allo stato dei fatti la situazione non è a questo punto, certo è che il governo di Tudjman dovrà muoversi con molta cautela se non vuol aggravare la crisi.



Il cancelliere Helmut Kohl

**Bonn o Berlino? Roventi polemiche in Germania
I socialdemocratici contro Kohl
anche sulla scelta della capitale**

La strategia di annessione lampo perseguita da Kohl e de Maiziere lacera la società tedesca. Ieri la Spd e il sindaco di Bonn sono scesi in campo contro lo spostamento della capitale a Berlino, deciso nei negoziati sul trattato dell'Unione. Polemica al calor bianco fra socialdemocratici e Cdu sull'anticipo delle elezioni generali. L'unificazione delle due Germanie non è più una passeggiata.

BERLINO. Dopo la strenua opposizione annunciata da Spd e Verdi contro il tentativo di anticipare le elezioni generali al 14 ottobre, un nuovo fronte di battaglia politica si è aperto con la decisione di spostare la capitale da Bonn a Berlino.

Hans Daniel, sindaco di Bonn, ha manifestato «delusione» sottolineando che la scelta della futura capitale tedesca è unicamente un diritto sovrano dei Parlamenti riuniti.

Assai severo il giudizio di

Horst Ehmke il quale ha espresso la speranza che la Camera delle regioni (Bundesrat) non ratifichi il trattato con la clausola vincolante della capitale. «A favore di Bonn», sostiene il vicepresidente del gruppo parlamentare socialdemocratico - parlano 40 anni di successo della democrazia tedesca. Anche se per il momento si concedesse a Berlino solo la sede del governo, deve essere chiaro che poi tutto procederà secondo la «tattica del salame»: cioè prima una fetta e

poi tutto il salame. L'attacco frontale della Spd continua anche sul fronte delle elezioni pantedesche: dopo le dichiarazioni di fuoco di Oskar Lafontaine, ieri il presidente dei socialdemocratici Hans Jochen Vogel ha ripetuto le accuse di manipolazione dell'indirizzo della coppia Kohl-De Maiziere, ammonendo che se il Parlamento dovesse approvare l'intesa sin dall'inizio sull'unità dello Stato graverebbe una pesante ipoteca. Kohl da parte sua ha riproposto, in un'intervista alla tv federale, il ritorno della massima crisi economica della Rdt che impedirebbe la massima accelerazione al processo di fusione: tesi contestata dagli oppositori che invece accusano la Cdu di voler fare il pieno dei voti, mettendo alle corde Spd e verdi, prima che in Germania essi esplodano i conflitti sociali successivi alla ristrutturazione

**Assalto sede Kgb in Armenia
Due morti in scontri fra
bande armate e militari
ad Ararat e Erevan**

MOSCA. E' di due morti il bilancio dell'attacco lanciato da estremisti armeni nella giornata di giovedì contro il posto di polizia della città di Ararat: lo precisa l'agenzia Tass tornando con ulteriori particolari sulla notizia dell'attacco diffuso ieri. All'assalto hanno partecipato più di cento persone. Gli uccisi sono il capitano della polizia Kostanyan e un membro della banda estremista. Successivamente gli attaccanti hanno scatenato la loro furia sugli uffici distrettuali del Kgb mettendoli a soqquadro e rubando armi e documenti segreti. Un altro scontro si è svolto ieri sera nel villaggio di Vostane, dove gruppi estremisti rivali hanno dato vita a una vera e propria battaglia con armi automatiche, mortai e lanciagranate.

La Pravda dà notizia di altri due incidenti, sempre in Armenia. Quindici persone armate

hanno attaccato, sempre nel distretto di Ararat, il dipartimento interno, prendendo in ostaggio il responsabile del dipartimento. Il funzionario è stato poi liberato grazie all'intervento della polizia. E nella capitale della Repubblica, Erevan, una decina di individui hanno preso d'assalto il posto di polizia dell'aeroporto impadronendosi delle armi in dotazione agli agenti di guardia. L'intensificazione dell'attività dei gruppi paramilitari armeni suona come una sfida al decreto con cui la settimana scorsa Gorbaciov aveva ordinato alle autorità armenie di sciogliere e disarmare gli estremisti. Da ieri, l'esercito sovietico è impegnato in una operazione intesa a imporre l'applicazione del decreto presidenziale. Secondo stime ufficiali in Armenia i gruppi armati illegali contano ormai più di diecimila uomini.

Francia, una strage fra «sbandati»

PARIGI. Non fosse stato per il caso, non se ne sarebbe accorto nessuno. Eppure i cadaveri erano sotterrati in pieno centro, a due passi dal commissariato di polizia e dalla stazione dei pompieri. A Montauban, amena cittadina della regione di Tolosa, tra Atlantico e Mediterraneo, gli unici problemi di ordine pubblico erano costituiti da qualche rissa tra ubriachi il sabato sera. E invece stavano lì, in una casa semidiroccata, un vecchio immobile da poco abbandonato dagli ultimi inquilini e in attesa di nuova destinazione, infilati maldestramente tra la terra e il pavimento, ricoperti da pietrisco e paglia.

Verso la fine di giugno cominciarono ad emanare un forte odore di decomposizione, così un giorno qualcuno avvertì la polizia e suggerì di fare un sopralluogo, perché quell'odore l'aveva già sentito durante la guerra. I gendami non ci misero molto a scoprire una vera e propria fossa comune. I cadaveri erano cinque, tra cui quello di una giovane donna.

Sei ragazzi assassinati selvaggiamente, a coltellate e colpi inferti con sbarre di ferro; altri quattro giovani sono gli assassini, tutti tra i venti e i trentacinque anni. E' una storia di «marginali», consumatasi nello scorso aprile ma che soltanto in questi giorni, scoperti i cadaveri, svela i suoi terribili misteri agli

occhi degli stupefatti inquirenti. E' accaduto a Montauban, nel sud-ovest della Francia. Dietro il massacro un movente che appare assurdo. Il capo banda, Paulo, pretendeva una tangente per l'occupazione di una casa da parte del gruppo di «sbandati» ma questi ultimi si erano rifiutati di pagare.

che per giustificato sospetto, tre giovanotti dello stesso genere delle vittime: marginali, senza fissa dimora, in perenne vagabondaggio. Sono crollati giovedì scorso, e hanno ammesso di «aver partecipato» al massacro. E ieri è stato catturato colui che è ritenuto il capo della banda: Jean Paul Contamin, 35 anni, detto «Paulo». Perché tanta ferocia? Il movente pare accertato: «Paulo», spalleggiato dagli altri tre, esige un affitto per poter dormire in quella casa. Prevedeva di mira soprattutto coloro che in Francia beneficiano del reddito minimo d'inserzione, ma non di altro. Mezzo milione al mese che serve a malapena per procurarsi da mangiare. I sei hanno rifiutato di pagare la tangente, e «Paulo» li ha puniti. I sei cadaveri non hanno fatto sensazione: una breve notizia per i corpi ritrovati, un'altra per la confessione del tre, ancora una per l'arresto del capo. E' una storia di racket, ma soprattutto di emarginazione. E l'emarginazione, si sa, non ha il fascino del «milieu».



**Love-story
L'arcivescovo
insieme
a Vicki Long**

L'ex arcivescovo di Atlanta, negli Usa, insieme a Vicki Long con la quale ha avuto una love-story negli ultimi due anni. Monsignor Eugene Marino ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico proprio nel momento in cui è stata resa pubblica, su suo desiderio, la vicenda. La foto dei due è stata scattata da un fotografo dilettante e mostrata dalla rete televisiva di Atlanta. Dell'alto prelado, dai giorni delle sue dimissioni, non si hanno più notizie e la sua compagna, la Long si è chiusa nel riserbo più assoluto. La donna, già in passato, era stata coinvolta nello scandalo di una relazione sentimentale con un arcivescovo.